

Il lebbroso samaritano

Luca 17,11-19

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Il testo liturgico è inserito nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51 - 19,27), e più precisamente nella seconda parte della sezione (13,22-18,30), dopo la parabola del servo che torna dalla campagna (17,7-10). Questo episodio è riportato solo da Luca, mentre altrove si parla di un unico lebbroso guarito da Gesù (cfr. Mc 1,40-45 e par.) Il terzo evangelista lo utilizza come introduzione a una nuova raccolta di detti e di parabole riguardanti la venuta del regno di Dio e la preghiera (17,11-18,14).

Luca introduce il brano con un accenno agli spostamenti di Gesù che, stranamente, pur essendo in viaggio verso Gerusalemme (cfr. 9,51; 10,38; 13,22; 18,31), attraversa la Samaria e la Galilea (v. 11). L'evangelista vuole forse suggerire che Gesù, prima di salire a Gerusalemme, si immerge sempre più in un mondo ai margini della Giudea, dove si mescolano samaritani e gentili. A questo universo di esclusi appartengono anche i lebbrosi che si presentano a Gesù. Il numero dieci è una cifra che indica un gruppo in se stesso compatto, che rappresenta simbolicamente una categoria di persone prive di qualsiasi diritto. Essi si tengono a distanza da Gesù a motivo delle severe prescrizioni rituali in forza delle quali quanti sono colpiti da questo tipo di malattia non potevano partecipare al culto ed erano esclusi dalla vita della comunità in quanto si riteneva che l'impurità potesse trasmettersi anche ad altri semplicemente per contatto (cfr. Lv 13,9-17.45-46). I lebbrosi invocano Gesù come «maestro» (*epistatês*, colui che sta a capo): questo titolo, che si trova solo in Luca (sei volte) era forse attribuito a Gesù dalla gente nel tempo pre-pasquale. Essi non domandano espressamente di essere guariti ma si limitano a chiedergli di aver pietà di loro.

Alla loro invocazione Gesù risponde dicendo di andare a presentarvi ai sacerdoti. (v. 14). Nel comando di Gesù è implicita la promessa di guarigione, dal momento che spettava ai sacerdoti riconoscerla e dichiararla ufficialmente perché i lebbrosi fossero riammessi alla vita ordinaria e al culto (cfr. Lv 13,49; 14). Essi quindi si dirigono verso Gerusalemme dove doveva aver luogo il rito prescritto. Il fatto di obbedire alle parole di Gesù indica chiaramente la loro fede: di conseguenza essi sono guariti mentre sono ancora in cammino.

La guarigione avvenuta provoca una reazione diversa tra i membri del gruppo: mentre nove continuano il loro viaggio, uno di loro, vedendosi guarito, torna indietro lodando Dio a gran voce e si getta ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Egli unisce così la lode a Dio, nel quale riconosce l'origine del miracolo, alla riconoscenza verso Gesù che ne è stato l'intermediario. Solo a questo punto l'evangelista osserva che egli era un samaritano (vv. 15-16). La malattia lo aveva accomunato agli altri nove, presumibilmente giudei, nonostante la tradizionale inimicizia che divideva i rispettivi popoli. Ci si può chiedere come avrebbe potuto presentarsi ai sacerdoti di Gerusalemme. Il suo ritorno quindi potrebbe dipendere proprio dal fatto che egli non era giudeo. Ma per l'evangelista esso significa qualcosa di più: il samaritano, e lui soltanto, percepisce il significato salvifico della guarigione ottenuta.

Gesù allora si chiede stupito come mai solo uno, e per di più uno straniero, fosse tornato indietro a render gloria a Dio (vv. 17-18). Per l'evangelista è significativo che Gesù non colga

nel gesto del samaritano un ringraziamento nei propri confronti ma una preghiera di lode a Dio. L'espressione «dar gloria a Dio» significa riconoscenza verso di lui, nel senso di riconoscere che quanto è capitato è opera sua. Gesù non giudica gli altri nove lebbrosi, i quali non hanno fatto altre che eseguire il suo ordine. Ma il loro comportamento, contrapposto a quello del samaritano, assume una valenza negativa: essi pensavano forse che la guarigione fosse loro dovuta, in quanto appartenenti al popolo eletto, mentre il samaritano non riteneva di aver alcun titolo per ottenerla. Perciò Gesù conclude: «Va', la tua fede ti ha salvato» (v. 19). Appare così che il vero dono di Dio non è la guarigione fisica, ma la fede, che implica la salvezza, in quanto rende possibile l'ingresso nel regno di Dio di cui Gesù annunzia la venuta.

Nei vangeli la guarigione dei lebbrosi, che erano per eccellenza gli esclusi dalla comunità e dal rapporto con Dio, è il segno più grande e significativo della venuta del regno di Dio (cfr. Mt 12,28). In Gesù è Dio stesso che si china sull'umanità per risollevarla dalla sua situazione di lontananza e di desolazione. Il suo gesto di misericordia non passa attraverso i canali istituzionali, gestiti dai sacerdoti. Questi però non vengono rifiutati, perché solo in forza del riconoscimento da parte loro della guarigione avvenuta il malato viene riammesso alla vita sociale e religiosa. Raccontando il ritorno del samaritano che riconosce il dono ricevuto da Dio per mezzo di Gesù e le parole che questi gli ha rivolte, l'evangelista vuole mettere in luce l'importanza della fede per conseguire la salvezza: il dono della guarigione diventa infatti veramente efficace solo quando ne è riconosciuto l'autore, perché solo così possono venire attivati rapporti nuovi che cambiano radicalmente la vita di una persona. Il fatto che sia proprio un samaritano a ottenere questo dono mette in luce la destinazione universale della salvezza. Questo racconto deve perciò essere letto come un preludio alla missione universale della chiesa (cfr. Lc 24,47) che secondo Luca si estenderà prima alla Samaria e poi a tutto il mondo (cfr. At 1,8; 8,5-25). In questa prospettiva l'atteggiamento degli altri nove lebbrosi diventa il simbolo di una insensibilità profonda del mondo giudaico, il cui rifiuto spingerà sempre più i primi predicatori cristiani a rivolgersi ai gentili.